

F e r r a r a

Intervista al sindaco Gaetano Sateriale
«La disoccupazione giovanile
rimane il problema principale della città»

DAL GIUGNO SCORSO FERRARA HA UN NUOVO SINDACO: L'EX SINDACALISTA DELLA CGIL GAETANO SATERIALE, ELETTO AL PRIMO TURNO CON IL 54,8% DEI VOTI

Un avversario col gusto del paradosso gli ha dato del "extracomunitario" per dire che arrivava da lontano e con Ferrara non c'entrava nulla. Una critica ingiusta, come del resto sa bene il ferrarese Vittorio Sgarbi, suo compagno di scuola ai tempi del liceo e avversario per il centro-destra sbaragliato al primo turno alle ultime amministrative. Lui, Gaetano Sateriale, neosindaco di Ferrara vincitore a giugno con un clamoroso 54,8 per cento alla testa di una larga coalizione di centrosinistra, Rifondazione compresa, non si sente certo uno straniero. Anche se da Ferrara se n'era andato 16 anni fa, nel 1983, a fare il sindacalista a tempo pieno prima a Bologna poi a Roma, a fianco di Sergio Cofferati. Come mai hanno scelto lui? Non nasconde, Sateriale, che la scelta di un candidato del centro-sinistra, dopo i 16 anni di governo ininterrotto del predecessore Roberto Soffritti, è stata preceduta da tormentate discussioni, divisioni e qualche sofferenza interna alla sinistra, risolta poi con la scelta di un "outsider" illustre. Scorrendo i giornali locali delle ultime settimane si capisce che non ha preso il suo nuovo lavoro di amministratore in modo rituale. Il Resto del Carlino, giornale della destra, ora sotto la tutela arambante di Vittorio Feltri, gli ha fatto persino qualche complimento come uomo della discontinuità, mentre sulla Nuova Ferrara, del gruppo l'Espresso, qualche esponente della vecchia guardia di sinistra, che ha amministrato Ferrara con indubbio successo per svariati lustri, accusa qualche malumore per una troppo spessa dichiarata volontà di rompere col passato.

Ma Ferrara sembra un bengodi per un sindaco: una comunità di 130mila abitanti dove la criminalità, micro e macro, è praticamente inesistente - una delle poche vittime è stato lui, appena eletto gli hanno rubato la bici sotto Palazzo del Municipio - disagio sociale nullo, immigrazione extracomunitaria, con tutti i problemi connessi, irrilevante (si parla di 3000 immigrati in tutta la provincia), traffico esiguo, una fama di città d'arte che ha varcato i confini nazionali, grazie al lavoro del suo predecessore Roberto Soffritti e alla decisione del direttore Claudio Abbado di stabilirvi l'orchestra Mahler. L'unico problema serio è il lavoro, che è troppo poco, con un tasso di disoccupazione in città attorno al 9-10 per cento, che in provincia sfiora il 12. Un problema cruciale, soprattutto per un sindaco che viene dal sindacato e che sulle questioni economiche e occupazionali la vede ovviamente in modo opposto ad esempio, ad un suo collega che invece viene dalla Confindustria, Albertini. Non per niente ha esplicitamente criticato la filosofia del patto per Milano.

Allora sindaco, ha vinto con una maggioranza plebiscitaria, ora cosa offre ai suoi elettori?
«Noi abbiamo vinto al primo turno per la concomitanza di alcuni fattori: il giudizio sostanzialmente positivo dell'amministrazione precedente, quella del sindaco Soffritti, il fatto di esserci presentati subito con una larga coalizione che comprendeva anche Rifondazione Comunista attorno ad un programma, quindi percepita non come una pura somma di forze, e il fatto che uno dei punti qualificanti fosse il rinnovamento del metodo di governo della città».

Cosa c'era da cambiare, visto la generale soddisfazione dimostrata dagli elettori?

«Il punto è che le regole sono cambiate ma la cultura politica degli amministratori no, nonostante gli sforzi che pure si sono fatti. Non solo a Ferrara, è un problema che riguarda tutte le città. Le regole, fissate dalle nuove norme, dalla legge 142 alle Bassanini, e poi, dal

Non basta l'Ariosto per uscire dalla lunga notte del lavoro

DALL'INVIATA PAOLA RIZZI



Ferrara
La cattedrale,
principale
monumento
medievale
della città

'95 in poi con l'elezione diretta del sindaco, impongono di tenere ben separata la dialettica tra le forze politiche dalla gestione amministrativa. Dappertutto si è assistito ad un riprodursi di ingerenze da parte dei partiti in competenze che non li riguardavano. Anche se bisogna dire che a Ferrara per fortuna il sopravvivere di certi vecchi moduli di cultura politica in ogni caso ha prodotto buoni, talvolta ottimi risultati. Noi tentiamo di cambiare e affrontare con metodo nuove le questioni più importanti della città: innanzitutto lo sviluppo e l'occupazione, che è il punto di sofferenza di questa realtà».

Ma in pratica questo cambiamento come si realizza?

«Per esempio discutendo assieme a tutti i soggetti economici interessati apertamente, alla luce del sole, quel che prima veniva discusso apparentemente tra molti soggetti e poi deciso inevitabilmente da po-

chi. Non ci devono essere diritti di veto tra le forze politiche o diritti di monopolio tra le forze economiche. Ecco, questo non deve esistere più, e lo dico pensando al problema principale di Ferrara, la disoccupazione, che dipende da un mancato sviluppo di un'imprenditoria piccola e media diffusa sul territorio. Questo sistema va sbloccato, aprendo a tutti i soggetti economici, come del resto ho già fatto convocandoli in un tavolo allargato la settimana scorsa. O il centro sinistra capisce questa necessità di adattarsi alle nuove regole, oppure delle nuove regole se ne appropria, male, il centro destra, e noi perdiamo le elezioni, come purtroppo in questa regione è capitato. Questo è stato il tema della campagna elettorale e tutto il centro sinistra si è compattato su questa idea».

Tra le forze economiche che contano in questa città c'è la Lega del-

le Cooperative, se non erro una delle realtà cooperative più antiche e più forti d'Italia.

«Il sistema delle imprese della cooperazione è molto importante nella nostra provincia e va salvaguardato. Ci sono altri soggetti, grandi gruppi, come il Polo Chimico ex Montedison e ora Montell e sono importanti anch'essi, ma soprattutto ne devono nascere di nuovi. Il problema della realtà ferrarese, quello che ne fa un unicum nel panorama dell'Emilia Romagna, per i caratteri di fragilità economica e di debolezza occupazionale, dovuta anche alla sua preminente vocazione agraria, è che qui è mancato quello sviluppo diffuso che c'è stato altrove, anche per l'esistenza di un blocco monopolistico forte, un'economia troppo legata alla spesa pubblica, che nel corso degli anni si è ridotta. Ora tutto questo deve essere sostituito con nuove occasioni di sviluppo e compito

dell'amministrazione è rendere attraente questo territorio».

Ferrara città d'arte non è stata un'occasione di sviluppo?

«Importantissima, perché ha prodotto un'immagine molto positiva della città anche oltre i confini nazionali. Quindici anni fa fuori dall'Italia nessuno sapeva nemmeno che Ferrara esistesse, oggi invece è sinonimo nel mondo di vivacità culturale, grazie anche all'attività di Ferrara musica e del maestro Claudio Abbado, che noi intendiamo proseguire con la creazione della scuola pubblica di perfezionamento per professori d'orchestra. Il ritorno economico per la città c'è stato, si sono costruiti alberghi, altri se ne stanno facendo. Puntiamo ad una riqualificazione del centro anche dal punto di vista dell'offerta commerciale per i turisti. Quello che però io non credo è che la vocazione culturale e arti-

Matrimoni

I N F O

Dalla
Cgil
a primo
cittadino

La storia di Gaetano Sateriale è tutta interna al sindacato. Nato a Ferrara quarantotto anni fa, Sateriale aveva iniziato la sua attività nella Cgil nel settore dei chimici. Nel 1983 era andato a lavorare alla Cgil di Bologna e nell'87 si era trasferito a Roma, dove era responsabile della contrattazione, per diventare poi, dal 1992, segretario nazionale del metalmeccanico. Il 13 giugno 1999 è stato eletto al primo turno sindaco di Ferrara con il 54,8 per cento dei voti. Suo avversario era l'ex compagno di scuola ai tempi del liceo, poi storico d'arte, Vittorio Sgarbi, votato solo dal 26,4 per cento degli elettori.

stica di Ferrara possa essere la locomotiva dello sviluppo. Anche perché Ferrara città d'arte è stata sostanzialmente finanziata dalle risorse pubbliche. Oggi credo che invece per creare sviluppo si debbano attivare risorse private, a cui certo, il marchio Ferrara può fare da stimolo».

Ma quali sono i caratteri della disoccupazione a Ferrara?

«Si tratta in modo particolare di disoccupazione giovanile: su un tasso di disoccupazione cittadino prevista nel 1999 del 9,6 per cento, il 50,8 per cento è costituito da persone tra i 15 e i 29 anni, 2700 giovani, molti dei quali non riescono ad entrare nel mondo del lavoro. Per risolvere questo problema il mio compito è quello di mettere tutte le organizzazioni economiche attorno ad un tavolo per attrarre qui nuova imprenditorialità, attraverso incentivi oggettivi: abbiamo le risorse naturali, l'università, i centri di ricerca, come il Montell del Polo chimico. Poi voglio costituire un'agenzia per lo sviluppo che mi piacerebbe sottrarre alla logica di funzionamento tipica delle strutture pubbliche, per affidarla ad un management capace».

Per affrontare la disoccupazione soluzioni come i patti per il lavoro proposti da Albertini a Milano pensano siano una buona idea?

«Al contrario, quello che vorrei proporre a Ferrara è proprio un'idea rovesciata rispetto a Milano. Io credo che si debba partire dagli strumenti che già ci sono, che consentono ampi spazi di flessibilità, senza inventarsi nuovi sconti per nessuno. Il punto poi è partire dai progetti occupativi e poi valutare le disponibilità delle imprese, mentre a Milano si è fatto il contrario, offrendo nuovi strumenti contrattuali favorevoli alle imprese rinviando ad un secondo momento i progetti. Io credo poi che il lavoro debba essere un momento formativo, cosa che per esempio i contratti di formazione lavoro non sono stati, perché piazzavano i giovani in posti dequalificati. Quello che tenteremo di fare qui, e in parte abbiamo già fatto al centro Montell è di convincere le imprese a offrire contratti a tempo determinato ma ricchi di esperienze produttive, in punti cruciali della produzione».

Ferrara è una città che invecchia? «Sì, la percentuale di ferraresi al di sopra dei 64 anni è circa il 24 per cento, il tasso di natalità è basso, ma in questo Ferrara non è un'eccezione rispetto ad altre città simili. Suo avversario era l'ex compagno di scuola ai tempi del liceo, poi storico d'arte, Vittorio Sgarbi, votato solo dal 26,4 per cento degli elettori».

E c o n o m i a

L'arte e i mattoni miliardari della coop

Basta arrivare alla stazione, affittare una bicicletta al vicino noleggiatore comunale, e cominciare a pedalare sulle strade di acciottolato per capire subito uno specifico «padano» di Ferrara: le biciclette hanno la precedenza su tutto, sui pedoni, sulle auto. Affollano le strade in percentuali cinesi, si accatastano nei parcheggi, addosso ai muri, le pasticcerie che si affacciano sulla piazza della Cattedrale si difendono dall'assalto ciclistico con vistosi cartelli «vietato appoggiare le biciclette». Del resto anche sindaco e assessori viaggiano in bici «blu». E in bicicletta si spostano soprattutto tanti anziani, donne e uomini dagli allenati polpacci padani abituati da generazioni a muoversi in quella Bassa risucchiata dal delta del Po, che tanto piace a Luchino Visconti per la sua desolazione un po' americana da scegliere come set per «Obsessione». Così pacifici pensionati e pensionate sfrecciano rapidissimi ignorando i semafori rossi come ai tanti corridori e fanno capannello, senza mai smontare dalla sella anche sul sagrato della Cattedrale.

Centotrentamila sono i ferraresi, di cui oltre 30mila hanno più di 64 anni. Mentre tanti giovani, cinquemila tra i 15 e i 29 anni, non trovano un lavoro. Il tasso di disoccupazione

è tra i più alti della regione, un'anomalia pesante, rilanciata anche da una recente indagine pubblicata dal Sole 24ore in cui si rileva un tasso di crescita della disoccupazione, nel territorio provinciale: «Abbiamo un tasso di disoccupazione, 12 per cento, doppio in media rispetto a quello dell'Emilia Romagna - spiega Giuseppe Ruziconi, segretario della Camera del lavoro, la decima in Italia per numero di iscritti, 91.288 - è un dato storico, per i caratteri dell'economia ferrarese, tradizionalmente agricola, con alcune grandi imprese industriali che hanno subito, come dappertutto, processi di ristrutturazione e contrattamento al resto della regione, una debolissima piccola e media impresa».

Nel ferrarese l'agricoltura, sempre più specializzata nella coltivazione delle pere, pesa ancora moltissimo, il 10 per cento, contro il 5 per cento della media nazionale. E questa originaria vocazione agricola è ancora dominante nel disegno della città estense, ritagliata dalle mura rinascimentali dell'architetto Biagio Rossetti in un pezzo di campagna che qua e là ricompare nel tessuto urbano.

Le altre risorse importanti sono la grande industria con il polo Chimico; una volta Montedison, oggi della multinazionale Mon-

tell, che ospita il centro ricerche Natta, quello dove tra l'altro inventarono il Moplen pubblicizzato da un famoso carosello di Gino Bramieri. E poi la cooperazione: non è un caso che a Ferrara la proprietaria della locale squadra di calcio, la Spal, precipitata dagli antichi fasti di serie A alla C1, da una decina d'anni sia la Coopcostruttori di Argenta, il quarto gruppo italiano nel settore dell'edilizia, presieduto da Giovanni Donigaglia, più volte coinvolto nelle inchieste sulle tangenti rosse, sempre uscite a testa alta. Una vera potenza economica. «Con 85mila soci, 8900 occupati, un fatturato di 1700 miliardi siamo una delle realtà più antiche e più forti nel campo della cooperazione» ammette il presidente della Lega Egidio Ceccoli. Una potenza economica che spazia dall'edilizia, alla distribuzione, alle cooperative di servizio.

Rispetto alla provincia la situazione della città, dal punto di vista occupazionale è un po' meno fragile. Come ricorda l'ex sindaco Roberto Soffritti, nel perimetro del Comune gli occupati nell'ultimo anno sono aumentati del 2 per cento, passando da 50500 a 51600: «A voler ben vedere in città è andata come a Ragusa, la provincia dove si è registrato il più alto tasso di crescita di posti di lavoro». È uno

dei risultati della politica portata avanti negli ultimi 15 anni dall'amministrazione Soffritti, volta al rilancio del marchio Ferrara come città d'arte. Risultati evidenti, grazie ad interventi finalizzati al restauro e all'uso del patrimonio monumentale e artistico per mostre ed iniziative culturali. In qualunque stagione nella città di Ariosto e degli Estensi si vedono frotte di turisti di tutto il mondo impegnatissimi a vedere le meraviglie del Palazzo dei Diamanti, del castello Estense, delle mura, persino del cimitero ebraico, uno dei più antichi d'Italia, dove si trovano tra l'altro le tombe dei Finzi-Contini, le famiglie raccontate da Giorgio Bassani ne «Il giardino dei Finzi Contini», il romanzo di Ferrara per definizione. In otto anni si è calcolato che siano passati da Ferrara circa un milione e 800mila turisti. Un boom, che però secondo alcuni in città non è ancora stato sfruttato pienamente. «Il rilancio turistico è stato importante, Ferrara si è pienamente inserita nel circuito Roma, Firenze, Venezia - dice il segretario della Cgil Ruziconi - però bisogna lavorare molto di più sul tessuto economico, non ci si può fermare». Opinione condivisa dal neosindaco Gaetano Sateriale.

P.R.

